



Il capo del Cremlino è giunto ieri a New York annunciando nuove "aperture" Gorbaciov parla all'Onu Poi l'addio a Reagan e il benvenuto a Bush Ma nel Caucaso la rivolta continua

"Sono qui per imprimere un nuovo dinamismo ai rapporti tra Usa e Urss" ha detto appena arrivato nella capitale statunitense. Tra le proposte ci sarebbe il ritiro del 30 per cento delle truppe dall'est europeo

di ENRICO FRANCESCHINI ed EZIO MAURO

MIKHAIL GORBACIOV è sbarcato a New York e ha annunciato la sua offensiva diplomatica. «Sono qui per imprimere nuovo dinamismo ai rapporti Usa-Urss», ha detto il leader sovietico appena arrivato all'aeroporto Kennedy. Questa mattina il segretario del Pcus prenderà la parola all'Onu e poi parlerà con Ronald Reagan e George Bush. Nelle tre ore di colloqui previste con il leader americano, Gorbaciov potrebbe offrire un regalo inedito: il ritiro unilaterale dall'Europa dell'Est del 30 per cento delle truppe sovietiche in cambio dell'accesso ai mercati finanziari Usa. Sempre ieri nel Caucaso è rieplosa la violenza. A Baku nuovi incidenti tra armeni e azeri hanno provocato tre morti e sei feriti.

ALLE PAGINE 2 E 3 CON UN SERVIZIO DI FIAMMETTA CUCURINA



Il veto americano ad Arafat De Mita ribadisce "Reagan, che errore"

ROMA - Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha definito, nel corso di una colazione con i corrispondenti stranieri, «una mossa non intelligente» il rifiuto del visto d'ingresso negli Stati Uniti al leader dell'Olp Yasser Arafat e, nel corso della sua prossima visita a Washington, chiederà spiegazioni al presidente Reagan e a George Bush. De Mita ha affermato che lo spostamento dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Ginevra «non è stato un buon risultato», ed ha definito la decisione dell'Amministrazione Usa incoerente con la precedente decisione di non chiudere l'ufficio dell'Olp nella sede delle Nazioni Unite a New York.

A PAGINA 16

Da Napoli a Palermo il fronte del caos

di MIRIAM MAFAI

QUANTO E' accaduto a Palermo e Napoli in questi giorni ad opera di uno schieramento sindacale che comprende insieme la Cgil la Cisl e la Uil è a dir poco vergognoso. Ed è vergognoso che tutto questo accada o sia accaduto senza che da parte del vertice sindacale sia giunto né un richiamo forte né un monito severo né una chiara dissociazione.

A Palermo nel corso di una manifestazione gli scioperanti hanno portato a spalla due bare: su una era iscritto il nome del sindaco Orlando, sull'altra quello del vice sindaco Rizzo. Intanto, a festeggiare esultanti e sguaiati il simbolico funerale della giunta di Palermo, c'erano insieme sindacalisti in cerca di popolarità, disoccupati in cerca di assunzioni, falsi invalidi già assunti grazie all'intervento dei rispettivi politici, apazziti e vigili urbani, impiegati ed uscieri. Motivo del contendere la interpretazione di un articolo del vecchio contratto degli enti locali che fissa i metodi per il ricambio delle anzianità, metodi sui quali sono registrati divergenti pareri da parte della Corte dei Conti, dei tribunali amministrativi e dei sindacati. Ma che questa questione fosse soltanto un pretesto per un irresponsabile sciopero ad oltranza, più una mobilitazione della piazza, per un vero e proprio gioco al massacro della giunta Orlando è ben dimostrato da quanto è accaduto martedì quando, nel corso di una manifestazione, un dirigente cislino ha lanciato lo scemo grido «viva la mafia».

Il sindacato a Palermo non è mai stato schierato sul fronte della battaglia contro la mafia ma piuttosto su quello della difesa degli interessi dei cosiddetti «imprenditori locali», gli imprenditori con i quali i vari leader sindacali sono abituati a trattare assunzioni promozioni e sussidi.

SEGUE A PAGINA 8

S'è dimesso il sindacalista La Cisl sconfessa il "viva la mafia"

di ATTILIO BOLZONI
A PAGINA 9

Un grido dal Nord "Delenda Roma"...

di ANTONIO CEDERNA

B EATI gli antichi che non avevano antichità: la battuta di Diderot ai tempi della querelle tra antichi e moderni pare sia presa molto sul serio dallo storico torinese Luigi Firpo, deputato repubblicano al Parlamento e ascoltato polemista del quotidiano "La Stampa". Di lui si parla molto in questi giorni per un suo violento sfogo, su un settimanale, contro Roma e i romani: la prima regola è essere la capitale d'Italia, i secondi clatroni, arroganti, violenti, volgari eccetera. Ma non è questo sfogo vetero-nordista che qui ci interessa, e del resto molti gli hanno risposto, tra cui il sindaco Pietro Giubilo al quale opinioni del genere ricordano «i ministri della propaganda dei regimi totalitari che lanciano simili anatemi per giustificare poi provvedimenti vessatori».

Quello che interessa è il motivo primo da cui ha preso le mosse questa deplorabile filippica, e la storia in breve è questa. Era il mercoledì 23 novembre e alla Camera volgeva al termine la discussione sulla legge finanziaria '89. Verso sera venne in votazione un emendamento a firma Cederma, Bossanini e altri della Sinistra indipendente, che proponeva di prelevare 200 miliardi dalle migliaia e migliaia stanziati per autostrade, per destinarli in tre anni alla Soprintendenza archeologica di Roma: per consentirle di continuare nella sua opera meritoria di restauro, consolidamento e scavo delle antichità, essendo esauriti i fondi che una legge dell'81, firmata da un altro e diverso repubblicano, il ministro Bissanti, le aveva assegnato.

SEGUE A PAGINA 4

Si cercano due porti per distruggere centinaia di bidoni pieni di scorie L'armistizio dei veleni In arrivo altre navi, accordo governo-regioni

La Finanziaria all'ultimo round

di STEFANO MARRONI

ROMA - Una nuova serie di riunioni della maggioranza scioglierà oggi gli interrogativi sull'approvazione della Finanziaria '89. Per evitare che il via libera emendamenti del Senato imponga il ritorno della legge alla Camera, il governo pensa ora a ritocchi delle leggi di accompagnamento. Più complesso il problema sollevato da Nino Andreatta, convinto che nel testo approvato a Montecitorio manchino all'appello 3500 miliardi di maggiore spesa sanitaria. Incerto il futuro la manovra fiscale: se non verrà varata per decreto, gli sgravi Irpef potrebbero slittare a febbraio o marzo, anche se con valore retrospettivo a partire da gennaio.

A PAGINA 5

Un comitato misto dovrà individuare gli scali dove attracheranno la "Deep Sea Carrier" e un altro mercantile

di CARLO CHIANURA

ROMA - L'emergenza veleni è sempre grave. Ma da oggi un «nuovo corso» nei rapporti tra Stato e Regioni consentirà di affrontarla con maggiore efficacia. Così il presidente del Consiglio De Mita ha commentato ieri la costituzione di un comitato misto che seguirà l'attuazione del piano. «E' un fatto importante e significativo», ha detto De Mita. Nel concreto, il compito del comitato consisterà nella individuazione di due porti per l'attracco della «Deep Sea Carrier», rifiutata a Manfredonia e Taranto, e di un'altra «nave dei rifiuti» proveniente dal Libano.

A PAGINA 4

L'ombra del fallimento dei negoziati del Gatt Europa, Usa e Giappone, è lontana la pace commerciale

dal nostro corrispondente ARTURO ZAMPAGNONE

A PAGINA 41

Presto saranno pubbliche le schede sul potere delle cosche negli anni 60 Antimafia, via libera ai dossier foto di gruppo politici-"padrini"

di ALBERTO STABILE

ROMA - Le 3600 schede redatte dalla vecchia Antimafia saranno rese pubbliche. Lo ha confermato la nuova commissione con una decisione presa quasi all'unanimità. La votazione si è resa necessaria perché alcuni settori della Dc, di cui si è fatto portavoce Claudio Vitalone, avevano manifestato dubbi e perplessità sull'opportunità di rendere noti i documenti. Saranno pubblicate anche quelle parti delle schede che provengono da denunce anonime.

A PAGINA 6

PORTFOLIO

Oggi si vincono ● 5.000.000 con Portfolio ● 3.000.000 con Vip

IL CONCORSO A PAGINA 47

La prima del "Guglielmo Tell"

Si alzi il sipario, oggi apre la Scala

di GUIDO VERGANI

A PAGINA 27 con servizi di ANNA BANDETTINI e ANGELO FOLETTO

IL NUOVO ROMANZO DI Alberto Moravia Il viaggio a Roma



L'educazione sentimentale di un adolescente su cui incombe il ricordo della madre bellissima. Un dramma intimo borghese nella migliore tradizione moraviana. di Agostino.

Bompiani

Un grido dal Nord "Delenda Roma"...

ALTRI emendamenti erano stati bocciati nei giorni precedenti, ma questo era speciale: perché venne apertamente appoggiato da numerosi socialisti, democristiani e repubblicani che si dissociavano dal governo che aveva espresso parere contrario. Le loro dichiarazioni di voto si sono così aggiunte a quelle di Sinistra indipendente, comunisti, demoproletari, verdi, radicali, e per un momento si è ragionevolmente sperato che l'emendamento venisse approvato: niente di traumatico per le sorti del governo, dal momento che non sono certo le spese per il nostro patrimonio storico-artistico (che sono senza vergogna, lo 0,24 per cento della spesa globale dello stato) quelle che colano a picco l'economia italiana. Sven-

tura volle che per ultimo parlasse Luigi Firpo, che disse testualmente: «Non si rimette a nuovo Roma restaurando le colonne, bensì riattivando la coscienza civile, la disciplina sociale, facendo funzionare la nettezza urbana (...). Se questo non lo si capisce, restaurare i monumenti significa soltanto buttare denaro al vento». Dopo di che la votazione, e l'emendamento venne bocciato per sette voti.

Altre cose strane ha scritto Firpo nei giorni successivi, ritornando sull'argomento sulle pagine del quotidiano torinese. Se l'Italia «assomiglia a un Paese europeo è merito anche delle autostrade»; il restauro dei monumenti «è di per sé importantissimo, ma del tutto marginale nella Roma d'oggi, e quasi un'a-

macronistica beffa»: perché Roma non è altro che una città levantina, anzi «un agglomerato informe, violento, goderccio, sfaticato e ingovernabile». Insomma i monumenti dell'antica Roma hanno il torto di stare a Roma: chissà, forse c'è qualche storico greco a Salonicco che la pensa allo stesso modo, e invelisce contro l'informe e levantina Atene dove tanti miliardi sono stati spesi per il restauro dell'Ere- teo e del Partenone.

QUEL che soprattutto appare insopportabile a Firpo è la «retorica che accompagna la richiesta di finanziamenti per l'archeologia», un vero e proprio «flume vischioso di melassa». Non credo sia retorica affermare che è un elementare dovere

nazionale salvare, riscoprire, valorizzare quello che, anche gli storici lo sanno, fu il centro politico e culturale del mondo antico: retorica detestabile fu quella del fascismo che servì non per conservare, ma per sventrare il centro storico e polverizzare milioni di metri cubi di antichità tra piazza Venezia e il Colosseo. E se c'è retorica dopo l'Unità siano benedetti quei valentuomini che si chiamavano Guido Baccelli, Ruggero Bonghi, Rodolfo Lanciani e tanti altri che alla fine del secolo spendendo miliardi vararono la legge per la «zona monumentale»: alla quale dobbiamo se oggi non abbiamo palazzine e falansteri sul Celio e sull'Oppio, sul Circo Massimo, sulla Passeggiata Archeologica e sulle Terme di Caracalla.

SE QUESTO fece l'Italia umbertina, cosa deve fare oggi la quinta o sesta potenza industriale del mondo, se non completare l'opera, salvare i monumenti dall'inquinamento, ampliare la zona monumentale esplorando i Fori Imperiali, ergendo uno straordinario parco archeologico-paesistico da Piazza Venezia all'Appia Antica, per una radicale riqualificazione urbanistica, sociale e culturale di Roma? E tuttavia in una cosa almeno Luigi Firpo ha ragione: se non si elimina il traffico dal centro storico, i suoi miasmi ritorneranno a corrodere orribilmente i monumenti appena restaurati. Ma è proprio questo che da anni reclamano tutte le persone sensate, archeologi, urbanisti, ambientalisti, associazioni (Italia No-

stra in testa), incontrando la tenace resistenza dei «benpensanti».

Ma nel frattempo che fare? Nel frattempo è urgente mettere in grado la Soprintendenza di aiutare l'Indispensabile manutenzione assidua e continua, proseguire nel consolidamento dei complessi monumentali e negli scavi nel centro e nel suburbio. Sono cifre disperatamente necessarie quel duecento miliardi in tre anni, contro il cui stanziamento lo storico Luigi Firpo alle ore diciannove del 23 novembre 1988 nell'aula di Montecitorio ha premuto il pulsante elettronico. Per odio viscerale contro Roma, per amore dell'Anas e della nettezza urbana.

ANTONIO CEDERNA